

PROFONDO NORD ■ Emarginati e cattivi i protagonisti del romanzo-cult del finlandese Paasilinna

La vedovella all'arsenico

DI LUISSELLA SEVESO

MILANO — Cosa c'è di più amabile di una vecchia signora che innaffia il suo giardino in una bella giornata d'estate? Eppure questa apparente tranquillità nasconde un segreto terribile: la garbatissima Linnea, fragile vedova di un colonnello, è vittima di un nipote scapestrato e violento che insieme ad altri due balordi periodicamente la deruba, devasta la sua casa con festini a base di alcool e droga e la minaccia di morte.

Questo il preambolo che apre «**I veleni della dolce Linnea**» (Iperborea - pp.204, € 11.50), romanzo appena tradotto in Italia (nonostante sia stato scritto circa 20 anni fa) del celebre scrittore finlandese Arto Paasilinna. Nel corso della storia molte cose cambieranno, e tra fughe, agguati, colpi di scena e grandi bevute, la dolce vedovella saprà prendersi una pesante rivincita su chi la perseguita e trova-

re anche un compagno per i giorni futuri. **Goffredo Fofi**, che firma la postfazione del libro, scrive che questo romanzo è strettamente imparentato con «**Arsenico e vecchi merletti**», il brillante

film di Frank Capra, e con il cinema di un altro finlandese, Aki Kaurismaki, che mette in scena gli stessi «sfigati» che ama Paasilinna. Reduce dal salone di Torino, il sessantaduenne scrittore, ex guardaboschi ed ex giornalista, ci parla del suo romanzo e della sua visione del mondo.

Signor Paasilinna, davvero

la società finlandese è così dura e violenta come la racconta lei?

«Diciamo che quando ho scritto il romanzo, 20 anni fa, descrivevo la situazione reale. Magari i giovani non erano proprio così scellerati come questi, ma ci sono stati e ci sono ancora oggi forti fenomeni di devianza di questo tipo, legati all'alcool, alla droga».

Di solito gli emarginati sono i protagonisti in positivo dei suoi libri, perché qui li mette tra i cattivi?

«E' vero, l'unico eroe positivo in questa storia è Linnea, e Kauko, Jari e Pera, i tre ra-

gazzi, sono i cattivi. Forse qui ho lavorato con più bianco e nero che negli altri romanzi. La simpatia del lettore è tutta per la donna, e credo che alla fine chi legge pensi che quei tre giovinastri hanno avuto ciò che si meri-

tavano»

Cosa è mancato a questi giovani finlandesi? Come mai si trovano allo sbando?

«E' mancata soprattutto una educazione solida, che permettesse loro di crearsi una vita. E quando manca una speranza nel futuro si cade facilmente nell'alcolismo. Ma anche ai vecchi manca qualcosa di importante: Linnea è sola, senza nessuno che la possa difendere.»

E' diversa la Finlandia di oggi?

«Per i giovani direi che le cose sono migliorate. Invece la solitudine dei vecchi resiste. La società moderna separa sempre le famiglie, e la divisione tra generazioni è sempre molto forte. Oggi le grandi famiglie in cui si vive tutti insieme, dai nonni ai nipoti non ci sono quasi più, neanche in campagna. Forse in Italia è diverso: in Finlandia un ragazzo preferisce andare via di casa appena si iscrive all'università.»

Linnea è la vedova di un colonnello: i suoi accenni ai militari e alla guerra sono molto ironici.

«Linnea è la vedova di un militare di carriera, ma posso dire che i militari finlandesi non sono mai stati molto bellicosi, hanno una certa vena pacifista. Certo il colonnello

aveva combattuto, perché la Finlandia durante la Seconda Guerra Mondiale aveva dovuto difendersi da un attacco della Russia. Per quanto mi riguarda, il pacifismo è uno dei punti fondamentali del mio pensiero: odio la guerra, come la gran parte della popolazione del mondo. Purtroppo questo non basta e dappertutto si usa la violenza per aggredire gli altri. Io credo, e tutti lo sanno, che se si elevasse il tenore di vita dei Paesi poveri forse non si eliminerebbe la violenza, ma di certo diminuirebbero i rischi, anche quello terroristico. Invece così, in un mondo in cui ci sono poveri, dittature e guerre il lavoro dello scrittore non finisce mai»

A che cosa sta lavorando in questo periodo?

«Ho appena concluso "L'angelo custode pazzarello", potremmo tradurlo così: è la storia di un ex insegnante di religione che, per i suoi meriti in vita, quando muore diventa un angelo custode. Ma molto pasticciatore. E tra lui e il suo assistito ne combinano di tutti i colori.»

A quale ingrediente non rinuncia nella sua scrittura?

«All'umorismo. Uso lo humor soprattutto nei romanzi molto seri: è un eccellente veicolo per far passare anche le cose più indigeste».

**Nei «Veleni della dolce Linnea»
 agguati, fughe
 e grandi bevute
 Poche speranze:
 alcolismo
 dei più giovani,
 solitudine dei vecchi**

